

# La libertà religiosa ora è un tema cruciale

**IL COMMENTO**

**CLAUDIO SARDO**

**LE IMMAGINI DI MERIAM A ROMA CON IL MARITO E I DUE FIGLI PICCOLI SONO UN SIMBOLO.** Un simbolo di libertà, davanti alle autentiche persecuzioni che centinaia di migliaia di cristiani (di diverse confessioni) patiscono oggi in varie parti del mondo e che talvolta, in Occidente, si fatica riconoscere come tali. Il governo Renzi ha ottenuto un risultato di grande valore etico e politico, portando in Italia, su un aereo della presidenza del Consiglio, questa giovane donna condannata a morte in Sudan per apostasia, cioè in quanto cristiana, e costretta a sofferenze in carcere anche quando era incinta dei suoi bambini. Del resto, il premier italiano l'aveva detto chiaramente a Strasburgo inaugurando il semestre di presidenza italiana: se l'Europa non è capace di indignarsi e di reagire di fronte a casi come quelli di Meriam, o di Asia Bibi in Pakistan (anche lei in carcere perché cristiana), o delle ragazze nigeriane detenute da Bobo Haram, «allora l'Europa non è degna del proprio destino». E' questo uno dei grandi temi del nostro tempo.

Meriam è sbarcata a Ciampino grazie al lavoro della Farnesina, della ministra Mogherini, e in particolare del viceministro Pistelli che ha personalmente condotto con le autorità sudanesi le trattative per l'espatrio. In quel Paese il radicalismo islamico si sta facendo più aggressivo, il presidente Omar al Bashir è inseguito da un mandato di cattura internazionale per genocidio in Darfur, e tuttavia in Sudan la persecuzione religiosa non è neppure tra le più sanguinose. Molto peggio vanno le cose in Siria e in Iraq, a Mosul, dove il califfo al Baghdadi spinge apertamente i suoi all'eliminazione dei cristiani: uccisioni, intimidazioni alla fuga, segni sulle porte delle case. In Siria - dove da tempo è stato rapito un uomo di pace come padre Dall'Oglio - vivevano prima della guerra cristiani sirio-ortodossi, e anche cattolici. In Iraq la presenza ortodossa e caldea era più che millenaria. Ora i pochi rimasti sono trincerati in Kurdistan. E l'avanzata jihadista, anzi lo scontro tra i sunniti, sta occupando l'intera scena nel segno del più intransigente totalitarismo religioso.

L'incendio dal Medio-Oriente si propaga in Asia e in Africa. L'integralismo religioso è il motore politico delle componenti più radicali. Mentre la speranza laica delle Primavere arabe è stata sconfitta. Persino la contrapposizione storica tra sciiti e sunniti non è più in grado di spiegare quel che accade, ora che nel campo sunnita si è aperta la battaglia più feroce. Tutte prove ulteriori, se ancora ve ne fosse bisogno, di quanto folle sia stata la guerra in Iraq decisa da Bush e Blair.

Papa Francesco aveva detto un paio di mesi fa che «ci sono più martiri cristiani oggi che nei primi tempi della Chiesa». Affermazione incontestabile sul piano dei numeri. Il Medio-Oriente resta l'epicentro del terremoto. E tuttavia i cristiani vivono sopraffazioni e limitazioni

della propria libertà non solo nel mondo islamico ma anche in altri Paesi totalitari, dove la libertà religiosa è mal sopportata o esplicitamente negata come la Cina.

I «martiri» cristiani del XXI secolo sono quasi tutti poveri. La persecuzione colpisce i più umili. Segno evangelico, per chi crede. Ma forse questa è anche una ragione dello scarso interesse nelle società ricche (dove pure i cristiani sono una minoranza cospicua, e politicamente influente). Eppure il tema religioso ha una sua forte valenza geopolitica. Non si tratta certo di ingaggiare una nuova guerra di civiltà, dopo i danni del passato. La reazione non può essere quella di contrapporre all'estremismo jhadista l'integralismo cristiano, o peggio la cultura della crociata. Al contrario, il tema è come aprire canali di dialogo tra le religioni, come dar voce a quella parte del mondo islamico che non segue l'idea della guerra santa per eliminare tutti gli infedeli. Non è una piccola parte. E proprio le comunità di immigrati in Europa possono svolgere un ruolo importante per ridurre i pregiudizi e aprire un confronto sulla laicità degli Stati e sulla convivenza tra culture diverse.

Stiamo parlando di una questione decisiva per il futuro dell'umanità. Senza un dialogo tra le religioni rischiamo di precipitare in un conflitto globale. E senza il riconoscimento della libertà religiosa, come libertà fondativa delle libertà umane, sarà difficile preservare i valori della convivenza e della pace. E' la distinzione tra Cesare e Dio che porta alla democrazia. Bisogna dirlo in un'Europa dove talvolta c'è fastidio a parlare della proiezione pubblica delle fedi religiose. Bisogna dirlo anche se ciò non può essere imposto con la forza, né con l'integralismo degli Stati confessionali. La libertà richiede adesione. La laicità non è rifiuto del religioso, ma riconoscimento pieno della libertà di tutte le coscienze. Il governo Renzi fa bene a tenere alto questo simbolo. In Occidente il tema è sottovalutato. La sfida di oggi è affrontarlo senza crociate.

